

Appalti, spazio alle ADR

Nuovo codice degli appalti: Assoprofessioni (di cui la Lapet è socio fondatore) ne suggerisce le opportune modifiche. A seguito della recente riunione della cabina di regia del codice appalti presieduta dal ministro Matteo Salvini (si veda ItaliaOggi del 6 luglio scorso), a cui la confederazione ha partecipato, il Mit (ministero delle infrastrutture e dei trasporti) ha avviato la relativa consultazione pubblica. Assoprofessioni, come previsto dalla piattaforma disposta dal ministero, ha prodotto un documento suddiviso in tre macro sezioni, dedicate rispettivamente ad individuare: criticità interpretative, disallineamenti testuali e modifiche sostanziali. Per quanto attiene i contenuti e l'ampiezza dei miglioramenti sui quali il ministero intende intervenire, ha tenuto a precisare che non si tratta di cambiare l'impianto del codice, né di riscriverlo a fondo, in quanto c'è l'esigenza di darne continuità. Gli interventi quindi saranno rivolti a risolvere criticità o per rivedere istituti sui quali si era magari legiferato in modo non ponderato. In questo percorso, il ministero ha fatto notare anche l'importanza che riveste il metodo di concertazione e collaborazione avviato con le istituzioni pubbliche e private. Ed infatti «abbiamo inteso mettere a disposizione la nostra esperienza e professionalità al fine di suggerire misure migliorative», ha commentato Roberto Falcone segretario generale Assoprofessioni, nonché presidente nazionale Lapet. Entrando nel dettaglio delle proposte Assoprofessioni, per quanto riguarda le criticità interpretative, la confederazione pone l'accento sulle questioni relative ai metodi di risoluzione alternativi al rimedio giurisdizionale. «È del tutto condivisibile l'intenzione di rafforzare gli strumenti di risoluzione alternativi alle controversie giurisdizionali, come la mediazione, la negoziazione e la conciliazione, che riducono la durata delle controversie e producono effetti virtuosi sull'esecuzione dei contratti pubblici e sulla rapidità delle gare», ha spiegato il presidente Assoprofessioni Giorgio Berloff. D'altra parte, è la stessa commissione europea a riconoscere che i metodi di risoluzione alternativa delle controversie forniscono una risposta alle difficoltà di accesso alla giustizia riducendo la moltiplicazione delle controversie, i tempi dei processi ed il costo dei procedimenti. «Ne consegue che, analogamente a quanto è avvenuto con la riforma della giustizia civile, anche il contenzioso in tema di appalti pubblici dovrebbe prevedere un efficace meccanismo di alternative dispute resolution», ha aggiunto Falcone. Per ciò che attiene poi la segnalazione di refusi normativi, la confederazione richiama l'attenzione sulla mancata applicazione del test di proporzionalità nella disciplina dei contratti pubblici. L'articolo 1 dello schema di decreto legislativo in esame richiama espressamente il «perseguimento di obiettivi di stretta aderenza alle direttive europee», [...] «di regolazione corrispondenti a quelli minimi richiesti dalle direttive stesse» [...] ad «assicurare l'apertura alla concorrenza e al confronto competitivo fra gli operatori». La disciplina dei contratti pubblici è dunque subordinata all'applicazione dei principi del diritto europeo, primo tra tutti il test di proporzionalità, introdotto dalla direttiva UE n.2018/958 ed attuato tramite il decreto legislativo n.142/2020. «Il test di proporzionalità, che garantisce attività professionali più libere, un miglioramento dell'efficienza nel mercato dei servizi professionali e minori costi per i consumatori, deve essere rispettato anche nell'adozione di modifiche al codice dei contratti pubblici. Pertanto, il legislatore sarà chiamato a garantire una disciplina delle prestazioni di servizi ispirata ai principi di libera concorrenza, mentre, per contro, restrizioni alla libera prestazione dei servizi possono essere giustificate solo in base alle clausole di interesse generale e nel limite del principio di proporzionalità. Di conseguenza, nel testo di eventuali modifiche non devono trovare spazio restrizioni alla libera prestazione di servizi relativi alle professioni di cui alla Legge n.4/2013», ha chiarito Falcone. Infine, sarà fondamentale risolvere un'altra delicata questione, quella dell'equo compenso. Un tema sul quale il ministero pare sia intenzionato a trovare una soluzione anche attraverso il confronto con le associazioni e gli ordini professionali. «Apprezziamo, condividendola, la posizione del **Consiglio nazionale ingegneri** (Cni) che, in una recente nota dal titolo emblematico Chi stabilisce il limite della decenza?, ha assunto toni molto polemi nei confronti del dibattito in seno all'equo compenso e alla sua applicazione ai bandi pubblici. Continueremo a sostenere la legittimità di tale misura», ha chiosato Falcone (si veda altro articolo in pagina).

